

spose nella vita e nell'azione pastorale dei diaconi. La presenza di queste donne infatti ha portato una nota caratteristica di pienezza e di armonia. Del resto, quando si dà il diaconato ad uno sposato, tutta la sua famiglia ne è in certo modo coinvolta. Non per nulla la Chiesa prima di procedere all'ordinazione del candidato esamina la sua situazione familiare ed esige il consenso della moglie. E si può ben dire — vivendo qualche giorno a contatto con loro — che le speranze riposte dalla comunità ecclesiale in queste famiglie non sono andate deluse.

In genere quasi tutti i diaconi e le loro mogli sono incaricati della pastorale familiare a livello parrocchiale, zonale e a volte anche diocesano. Sembra che loro abbiano un particolare carisma nel fare questo, proprio perché possono offrire non solo la dottrina della Chiesa sulla famiglia, ma l'incarnazione stessa di questa dottrina. Le loro famiglie, vere « chiese domestiche », diventano spontaneamente punti di riferimento per i fidanzati, per gli sposati e, in modo particolare, per quelle coppie che attraversano momenti difficili. Certe problematiche, che mai sarebbero comunicate al sacerdote o al diacono sono messe in comune con la moglie del diacono e trovano la giusta soluzione.

Un altro campo d'apostolato molto connaturale alle mogli dei diaconi è la catechesi dei fanciulli e dei giovani col coinvolgimento, molte volte, anche dei genitori: « Richiede un sacco di tempo — racconta una di loro — e se mio marito non fosse diacono non so se l'avrei trovato. Ma l'aver accettato di sposare un diacono mi ha coinvolta automaticamente in questo servizio ».

Anche rispetto ai sacerdoti la sposa del diacono acquista una sensibilità nuova: « Il fatto che mio marito è diacono — dice una di loro — mi ha dato l'opportunità di conoscere più da vicino la vita reale dei preti, prendendo parte alle loro preoccupazioni e sofferenze; ed ho notato che anch'essi, quando si crea attorno a loro un clima di famiglia, accettano volentieri le nostre osservazioni ». E conclude: « A me piace pensare che noi siamo chiamate in certo modo a rivivere la figura di quelle donne del Vangelo che con Maria seguivano Gesù ».

Concludiamo.

Ci sembra di poter dire, partendo dalla nostra piccola esperienza, che il diaconato acquista tutto il suo rilievo e la sua efficacia se viene visto non come braccia di lavoro in più a servizio del clero, ma come un nuovo elemento vitale capace di ravvivare, per mandato, il senso più autentico della comunione nella Chiesa locale, portando poi nel mondo della sua vita quotidiana quell'ampio respiro evangelico che, almeno inconsciamente, tutti gli uomini desiderano.

Vincenzo Chiarle

Cronaca del congresso (Rocca di Papa, 22-25 luglio '86)

Diaconi a convegno

Per la seconda volta un gruppo di diaconi permanenti si è riunito a congresso presso il Centro Mariapoli di Rocca di Papa. L'iniziativa, avviata già due anni fa (cf. Gen's n. 2/84), questa volta ha registrato un notevole passo avanti, anche grazie alla presenza delle mogli dei diaconi.

di LINO D'ARMI

« Il diaconato potrà in futuro essere restituito come proprio e permanente grado della gerarchia » (LG 29). Così stabilisce la Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, del 21 novembre 1964. Prendeva così il via la risposta ad un'aspirazione che andava facendosi sempre più strada nel tessuto della Chiesa. Infatti già l'anno scorso nel mondo cattolico i diaconi permanenti superavano le dodicimila unità.

D'altra parte, come tutte le innovazioni (in questo caso "rinnovazione", in quanto il diaconato permanente già esisteva nei primi tempi della Chiesa), anche questa è soggetta ad assestamento, a crisi di identità. Sì, il Concilio ha suggerito delle linee generali, su cui questo specifico ministero deve muoversi, ma va da sé